

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 16 giugno 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

PROVINCIA. Adesioni entro il 20 giugno **«Promozione turistica» Un bando per gli sponsor**

(*gn*) **Promozione turistica.** La Provincia regionale ha in fase di studio la realizzazione di materiale promozionale turistico che, pubblicato in varie lingue, verrà divulgato in occasione della partecipazione dell'Ente ai più importanti eventi fieristici nazionali ed internazionali previsti nel Piano di Marketing Turistico 2008. Si tratta di una operazione di ampia portata promo-pubblicitaria, che prevede la diffusione capillare di materiale cartaceo e multimediale di immediato impatto comunicativo. Per sostenere i costi di questa impegnativa realizzazione, garantendone la qualità e la efficacia comunicativa, la giunta provin-

ziale ritiene di attivare una campagna di ricerca sponsors mirata, riservando, all'interno del materiale promozionale, degli spazi ad operatori ed organismi di riconosciuto prestigio. Con un avviso pubblico l'ente di viale del Fante invita i soggetti che intendano aderire al progetto a far pervenire una sintetica nota di adesione a ufficio.gabinetto@provincia.ragusa.it entro il 20 giugno 2008. L'Amministrazione si riserva di accogliere le adesioni, previa valutazione della loro conformità alle caratteristiche sopraindicate, stabilendo, d'intesa con i soggetti proponenti, le modalità e gli importi degli interventi di sponsorizzazione.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Si sono svolte nella cattedrale di Ragusa le esequie di due dei sei lavoratori morti nel depuratore di Mineo. Il presidente del Senato: necessarie maggiori tutele. Lombardo: pronto un disegno di legge

Dolore e rabbia ai funerali degli operai Schifani: vicini ai familiari delle vittime

RAGUSA. (*dabo*) Salvatore Smecca era stato affiancato a Salvatore Tumino perchè il primo era un apprendista «tranquillo e ordinato, che dava una buona impressione», mentre Tumino era il più esperto e il più competente di tutti. Insieme, l'uno accanto all'altro, anche nel giorno dell'ultimo saluto. La città di Ragusa, ieri pomeriggio, ha reso omaggio ai due «martiri del lavoro, come li ha definiti il sacerdote che ha presieduto il rito funebre, che hanno perso la vita nella tragedia di Mineo, mercoledì scorso. Un funerale solenne, ma nello stesso tempo semplice, alla presenza del presidente del Senato, Renato Schifani, del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e del presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Poi c'erano tutte le autorità cittadine e provinciali, e soprattutto migliaia di persone, così tante che la Cattedrale di San Giovanni Battista non è bastata ad accoglierle tutte. Alle 16 i due feretri hanno lasciato le abitazioni per incontrarsi nello spiazzale antistante il capannone della ditta Carfi per la quale lavoravano. I colleghi, insieme al titolare, Salvatore Carfi, hanno accolto con grande commozione quei due amici che non vedranno più. Anche il presidente Schifani ha voluto essere presente in quel momento intimo e spontaneo. Poi il corteo è proseguito sino a piazza Libertà: i carri funebri erano «scortati» dalle auto rosse dell'azienda. Dalla piazza il corteo è proseguito a piedi sino alla Cattedrale. In prima fila Schifani, Sacconi e Lombardo, insieme al sindaco, Nello Dipasquale. Decine le composizioni di fiori che facevano da contorno al presbiterio. Ai lati i Gonfalon della Regione, della Provincia e dei Comuni di Ragusa e Mineo. C'era anche il sindaco della cittadina etnea, Giuseppe Castania. A presiedere il rito è stato il parroco della Cattedrale, don Carmelo Tidona, insieme ad alcuni sacerdoti. Tra di loro pure il parroco della chiesa di Sant'Agrippina di Mineo, don Minè Valdini. Nell'omelia padre Tidona ha ringraziato le autorità presenti. «Un grazie - ha aggiunto il sacerdote - che vuole nello stesso tempo essere uno stimolo a lavorare perchè si migliori la sicurezza sul lavoro».

Prima della benedizione dei feretri, il sindaco, con voce commossa, rivolgendosi alle autorità presenti ha detto: «La vostra presenza è un gesto importante. Ma vi chiediamo di non dimenticare queste famiglie. Noi faremo quello che potremo, ma hanno bisogno del vostro aiuto. Siamo tutti colpevoli, non si può morire così». Poi l'uscita delle bare dalla chiesa, più volte alzate in aria. Tra due ali di folla, lentamente, i feretri sono stati accompagnati verso l'ultima dimora. «Lo Stato - ha dichiarato Schifani - ha il dovere di aiutare le famiglie colpite così duramente da una tragedia che si doveva e si pote-

va evitare. È necessario che lo Stato assicuri un futuro ai sette figli minori delle vittime di Mineo». «Bisogna smetterla con la cultura del profitto ad ogni costo che fa strage di vite umane», ha rincarato il senatore Enzo Bianco, che ha partecipato alle esequie in rappresentanza del leader del Partito democratico, Walter Veltroni. «È inaccettabile - ha aggiunto - che si possa ancora morire così, bisogna rendere effettivi i controlli senza dare scampo ad alcuna forma di violazione o elusione delle

norme. Abbiamo fatto un'ottima legge ma evidentemente in regime di applicazione non è ancora all'altezza e bisogna subito adeguare la macchina dello Stato

Il sindaco Dipasquale: siamo tutti colpevoli, non si può morire così
Dura omelia di monsignor Tidona

per arrestare definitivamente questa vera e propria emergenza nazionale». Il presidente della Regione Siciliana ha annunciato la presentazione «in tempi molto brevi di un disegno di legge che

prevede l'assunzione di uno dei familiari delle sei vittime» da parte dell'Assemblea regionale auspicando «un voto bipartisan di tutta l'aula». «Diciamo al Governo di fare i decreti attuativi del testo sulla sicurezza, alle istituzioni di garantire il massimo della vigilanza e alle imprese di espellere dalle loro associazioni chi usa il lavoro nero e mette a rischio l'integrità fisica di chi lavora» ha concluso Paola Agnello Modica, della segreteria confederale nazionale della Cgil, che assieme al segretario siciliano, Italo Tripi, ha partecipato ai funerali.

DAVIDE BOCCHIERI

ASSEMBLEA AN

Il presidente Incardona «Il partito è compatto»

«Grande unità, dinamismo ed effervescenza in un quadro di protagonismo dell'azione politica della Destra in provincia di Ragusa». Con questo spirito si è svolta l'assemblea provinciale di Alleanza Nazionale.



"Il Partito è compatto - afferma il presidente, on. Carmelo Incardona - e pronto ad affrontare le sfide di governo che lo attendono nelle Istituzioni dove è forza di maggioranza e a fare opposizione responsabile, costruttiva e propositiva là dove è minoranza. Il grande successo politico ed elettorale del Popolo della Libertà che vede An

insieme a Forza Italia impegnate a costruire un percorso di modernizzazione del paese ha visto premiare il merito di questa provincia esprimendo un Assessore regionale".

Si è riunita sabato sera l'assemblea provinciale del partito **Incardona resta alla guida di An**

Carmelo Incardona resterà alla guida di Alleanza nazionale. Il neo assessore regionale al Lavoro ha annunciato all'assemblea provinciale del partito che si è riunita sabato sera. Incardona chiederà a tutti gli iscritti e a tutti i dirigenti uno sforzo ulteriore, soprattutto in un momento assai delicato nel quale ci sono da porre le fondamenta del Popolo della libertà.

Ci sarà anche da avviare l'esperienza amministrativa nei quattro comuni che ancora oggi sono

chiamati alle urne e da verificare l'impegno di Alleanza nazionale nelle altre realtà locali. «Il partito è compatto - ha affermato il presidente Incardona - è pronto ad affrontare le sfide di governo che lo attendono nelle istituzioni dove è forza di maggioranza e a fare opposizione responsabile, costruttiva e propositiva là dove è minoranza. Il grande successo politico ed elettorale del Popolo della libertà, che vede An insieme con Forza Italia impegnate a costruire un percorso di modernizzazione

del Paese, ha visto premiare il merito di questa provincia esprimendo un assessore regionale. Ci sarà inoltre - ha assicurato Incardona - la massima apertura e accoglienza a tutte le proposte che giungeranno dalla società civile che, sfruttando questa occasione storica per la provincia, vorrà costruire insieme agli uomini e alle donne di An, il progresso per le nostre famiglie, le nostre imprese, l'ambiente, i giovani e, più in generale, un processo virtuoso per tutta l'area iblea». ◀

Amministrative 2008 Affluenza in calo in tutti e quattro i comuni dove si eleggono i sindaci e si rinnovano i consigli

Alle urne il 57.9 per cento degli elettori

Alle 22 di ieri: Modica (55.6 per cento), Comiso (61.9), Scicli (57.8), Acate (59.2)

Alessandro Bongiorno

Si potrebbero conoscere già stasera i nuovi sindaci di Modica, Comiso, Scicli e Acate. In quest'ultimo centro è una certezza, visto che si vota con il sistema maggioritario a turno unico; a Modica, Comiso e Scicli andrà verificato se ci saranno candidati che avranno raccolto la metà più uno dei voti validi. Lo spoglio avrà inizio alle 15, subito dopo la chiusura delle urne, e già nella prima serata si saprà se e in quali realtà sarà necessario ricorrere, tra 15 giorni, al turno di ballottaggio.

L'affluenza, nella giornata di ieri, ha registrato un netto calo rispetto alle precedenti elezioni amministrative. Alle 22 di ieri avevano infatti votato 57391 elettori, il 57.9 per cento degli aventi diritto. Il calo riguarda tutti e quattro i comuni chiamati a eleggere il sindaco e a rinnovare il consiglio (a Pedalino si vota anche per la circoscrizione).

Questi i dati nel dettaglio. A Modica ieri sera avevano già votato 25352 elettori (il 55.6 per cento degli aventi diritto). Nel 2007, nel corso della prima giornata, l'affluenza alle urne era stata del 60.1 per cento. A Comiso sono stati 15597 (il 61.9 per cento) i votanti nel corso della giornata di ieri (nel 2003 erano stati il 69.2 per cento). Oltre dieci punti in meno, rispetto al 2003, si registrano a Scicli. Ieri 12482 elettori hanno depresso la scheda nell'urna (il 57.8 del totale), un dato in flessione rispetto alle precedenti amministrative (68.2 per cento). Anche ad Acate l'affezione per il voto è in ribasso: ieri si erano recati ai seggi 3970 aventi diritto (il 59.2 del totale) contro il 64.3 di cinque anni fa.

Le operazioni di voto si sono svolte, secondo quanto rendono noto le forze dell'ordine, nella massima regolarità e non si segnalano abusi di alcun genere sia all'interno che all'esterno delle sezioni elettorali.

Il dato in ribasso dell'affluenza alle urne non sorprende. La tornata elettorale è infatti

slittata a metà giugno e i cittadini sono stati già chiamati al voto in occasione delle elezioni nazionali e regionali. Alle 15 si saprà se l'affluenza sarà stata corretta nel corso della mattinata o se gli scrutatori conteranno un numero inferiore di schede.

Nelle segreterie dei partiti e dei candidati a sindaco, già ieri sera si è cercato di capire chi possa danneggiare un calo della percentuale dei votanti. Si tratta di ragionamenti che possono anche avere una logica in caso di elezioni politiche, ma che in una tornata amministrativa (nella quale sono coinvolti centinaia di candidati) assumono valenza assai inferiore. In

ogni caso Modica, Comiso, Scicli e Acate presentano situazioni locali assai particolari e l'unico aspetto che li accomuna è proprio il generale calo dell'affluenza alle urne.

Il test più importante è sicuramente quello di Modica e non solo perché riguarda una città con oltre 50 mila abitanti. Modica, che esprime due deputati nazionali e un deputato regionale, è infatti il perno attorno a cui è ruotata negli ultimi anni la politica ragusana. Il risultato di Modica potrebbe condizionare ancora gli scenari politici della provincia che restano, comunque, in costante e continua evoluzione, tanto a destra quanto a sinistra. ◀

I dati alle 22

25352

i votanti registrati ieri sera alle 22 a Modica (55.6 degli aventi diritto).

15597

gli elettori di Comiso che hanno già depresso la loro scheda nell'urna (61.9 per cento).

12482

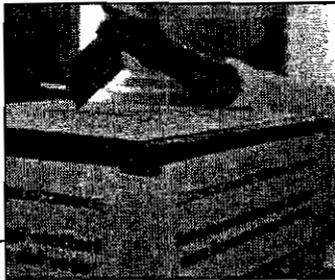
gli sciclitani che hanno già esercitato il diritto-dovere di voto (57.8 per cento).

3970

gli acatesi che hanno già espresso la propria preferenza (59.2 per cento del totale).

57391

gli elettori complessivi dei quattro comuni della provincia di Ragusa che nella giornata di ieri si sono recati alle urne. Sarà possibile votare sino alle 15 di oggi. Subito dopo si aspirano i seggi e inizierà lo spoglio che decreterà i sindaci chiamati ad amministrare nei prossimi cinque anni Modica, Comiso, Scicli e Acate.



AMMINISTRATIVE 2008. La bella giornata ha «condizionato» gli aventi diritto. Ma ci potrebbe essere pure stanchezza per il ricorso alle urne

Modica, l'affluenza è in calo Probabile recupero stamane

MODICA. (*gioc*) Solo 15.297 modicani hanno, ieri sera fino alle 19, hanno esercitato il loro diritto di voto. E' stata infatti del 33,60% la percentuale degli elettori che si sono recati alle urne nelle prime undici ore delle operazioni di voto. Una percentuale che denota una flessione del 4,67% in meno rispetto alle Amministrative dello scorso maggio. In termini numerici, rispetto al 2007, alle 19 del primo giorno di voto, si sono recati alle urne 2126 modicani in meno. Un dato che può essere giustificato sia con la bella giornata che ha fatto pregustare l'estate e prova ne sono state le frazioni balneari, Marina di Modica e Maganuco, prese d'assalto, ma anche la "stanchezza al vom" che potrebbe pesare sul computo complessivo degli elettori. Appare quindi difficile che si possa raggiungere quota 78,8 che rappresentò, undici mesi fa, la percentuale degli elettori modicani che si recarono alle urne nell'arco delle due giornate elettorali.

Quella di ieri è stata una giornata "speciale" soprattutto per i tre candidati sindaco. Tutti e tre hanno scelto di trascorrere il "giorno più lungo" assieme alle proprie famiglie, "come se fosse una domenica normale" hanno commentato quasi all'unisono.

Diverse invece le scelte del momento di esercitare il diritto al voto. Anto-

nello Buscema ha scelto di votare in serata, poco prima della chiusura del seggio numero 40 nel cui registro è iscritto. Enzo Scarso ha invece esercitato il proprio diritto nella sezione 46 quando le lancette dell'orologio segna-

vano le ore 16. Giovanni Scucce infine, ha ripetuto la scelta scaramantica, "che attuo dal mio primo voto a 18 anni", recandosi al seggio numero 39 nel corso dell'ultima mezz'ora di voto. Scucce, quindi, in omaggio alla scara-

manzia, si recherà a votare intorno alle 14,30. Poi, per tutti e tre i candidati a sindaco e per gli aspiranti ad un posto di consigliere comunale, l'attesa per i risultati.

GIORGIO CARUSO

LA COMPAGNIA FRANCO-AMERICANA DOPO LO STOP DEL TAR

La Panther annuncia battaglia «Pronto il ricorso al Cga»

PALERMO. L'ordinanza con cui il Tar di Catania ha sospeso le ricerche di gas nel territorio del comune di Vittoria, obbliga l'assessorato regionale all'Industria a bloccare l'autorizzazione a effettuare ricerche alla Panther Eureka. Ma la compagnia franco-americana farà ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa contro il provvedimento cautelare. Insomma, non se ne starà con le mani in mano nell'attesa del giudizio di merito, fissato per ottobre. Il fermo delle trivelle ha, infatti, un costo notevole.

Secondo i rappresentanti legali della Panther, il Tar di Catania avrebbe sovvertito, sulla base di alcune affermazioni tecniche dedotte dal Comune e tutte da convalidare, le valutazioni tecniche effettuate dall'amministrazione regionale «a seguito di lunghi, costosi e approfonditi accertamenti svolti da servizi tecnici dotati di grande competenza, provocando a una società straniera, la Panther Eureka, metà americana e metà francese, danni di diversi milioni di euro». Il Comune di Vittoria ha chiesto al Tar di revocare l'autorizzazione alla Panther poiché le trivel-

lazioni inquinerebbero le falde acquifere che riforniscono la rete idrica cittadina.

Contro le trivelle nel Vallo di Noto si sono levate parecchie proteste, da destra e da sinistra. Per tentare di fare chiarezza, abbiamo rivolto alcune domande all'avvocato Nicola Piazza, presidente dell'Agenzia nazionale di governo per l'attrazione degli investimenti stranieri in Italia che a suo tempo ha assistito la Panther nella fase per il rilascio del permesso generale di ricerca e di sondaggio, ora sospeso dal Tar.

Cosa pensa delle alterne vicende della

Il giallo. «Fermate solo le trivelle del gruppo franco-americano, mentre gli altri perforano. Perché?»

Panther?

«Evidentemente, qualcosa non ha funzionato nel territorio perché soltanto la Panther, sebbene usi le tecnologie più moderne ed ecocompatibili, è stata osteggiata, spesso con accuse rivelatesi prive di fondamento e con menzogne gravissime, mentre nessuno ha mai fiutato contro le altre compagnie che da decenni lavorano indisturbate in simbiosi con la realtà locale, realizzando pozzi e perforazioni finanche a poca distanza dai centri cittadini».

Ma cosa non ha funzionato?

«Questo non so dirlo e ho il sospetto che ci vorrebbe davvero il commissario Montalbano per indagare e capire cosa c'è dietro l'angolo...».

E che ne sarà degli eventuali danni subiti dalla Panther?

«A tempo debito, una volta accertata la verità, il Comune e i suoi amministratori potrebbero essere chiamati a risarcire i danni per milioni di euro subiti dalla Panther, ma ci sono altri danni ancora maggiori che colpiscono la nostra economia e che nessuno è in grado di risarci-

re».

Quali?

«Sono quelli provocati da vicende del genere all'immagine del Paese Italia nel mondo e, nella specie, della Sicilia, alla capacità dei loro territori di attrarre capitali in competizione con altri Paesi perché così si finisce per azzerare irresponsabilmente gli sforzi che a livello europeo e nazionale vengono fatti per spingere gli investitori stranieri a venire in

Italia. Oggi nulla scoraggia di più dei nostri procedimenti amministrativi e dei nostri processi giurisdizionali sia civili sia amministrativi, giudicati lunghi, vischiosi, costosi e dagli esiti mai certi e definitivi, ma al contrario sempre incerti anche dopo l'ottenimento di un provvedimento favorevole».

L'eccesso di burocrazia è stato denunciato dal presidente di Confindustria Sicilia, Lo Bello, come uno dei peggiori

mal della Sicilia. Un altro caso clamoroso è quello del campo da golf che dovrebbe realizzare sir Rocco Forte, a Sciacca.

«Sono questi fattori che, per certi versi, scoraggiano ancora più della stessa criminalità organizzata perché mentre è ormai diffusa la consapevolezza che lo Stato vuole, può e sa proteggere le imprese dalla criminalità, si percepisce per contro una sua crescente impotenza di fronte ai tanti possibili veti e ostruzionismi di ogni tipo e natura che un localismo sfrenato e una eccessiva polverizzazione delle competenze consentono senza che li si riesca più a gestire nell'interesse superiore del Paese. Fino a quando un investimento, tanto più se straniero, debitamente autorizzato potrà essere bloccato finanche dall'ultimo burocrate o amministratore di periferia, non c'è spazio per lo sviluppo del territorio, ma solo per il proliferare di interessi sulla cui esistenza non mi sentirei di scommettere».

L. M.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

AMMINISTRATIVE. Alle ore 19 aveva votato il 23,62% contro il 30,45% delle precedenti elezioni. Si vota per i presidenti di otto Province e per rinnovare sindaci e consiglieri di 147 comuni. Urne aperte fino alle ore 15

Provinciali, affluenza bassa in Sicilia Il calo di elettori sfiora il sette per cento

PALERMO. Seggi aperti anche questa mattina in Sicilia, per le amministrative, fino alle ore 15. Sono oltre 4 milioni e 400 mila gli elettori che dovranno scegliere i presidenti di 8 province e i sindaci di 147 comuni. Tra le città capoluogo in cui si vota per l'elezione di sindaco e consiglio comunale ci sono Catania, Messina e Siracusa. Per le provinciali manca all'appello soltanto Ragusa. In questa provincia, però, si vota per il rinnovo di 4 piccoli comuni.

leri, complice la giornata di sole e il mare piatto, e forse anche una «stanchezza da voto» per le precedenti e ravvicinate tornate elettorali - politiche e regiona-

li - è stato registrato un calo dell'affluenza alle urne in tutta l'Isola: alle ore 12, per le provinciali, aveva votato il 7,85%, contro il 9,29% delle precedenti consultazioni (-1,44%). Un calo risultato più vistoso alle ore 19, con un'affluenza del 23,62% contro il 30,45% delle precedenti elezioni. Nel dettaglio, alle ore 12 a Caltanissetta la percentuale si attestava al 6,33% (-2,07% rispetto alle precedenti consultazioni); a Palermo 5,36 (-1,52); a Siracusa 9,87 (-0,88); a Catania 9,61 (-1,1); a Enna 7,82 (-1,24); a Trapani 7,17 (-2,17); ad Agrigento 6,75 (-2,09); a Messina 10,48 (-0,95).

L'attenzione è puntata soprattutto su Catania e

Messina. Nella città dello Stretto sono due ex sindaci a contendersi la poltrona di palazzo Zanca: Giuseppe Buzzanca del Pdl e Francantonio Genovese del Pd. A Catania il candidato del Pdl Raffaele Stancanelli sfida l'europarlamentare de La Destra, Nello Musumeci, mentre il Pd punta sul deputato nazionale Giovanni Burtone. Alle provinciali le uniche sfide che vedono contrapposti due soli candidati sono a Palermo, dove il centrosinistra sostiene Franco Piro del Pd, che dovrà vedersela con il candidato del centrodestra, Giovanni Avanti (Udc); e a Siracusa, con Giuseppe Zappulla del Pd che sfida Nicola Bono del Pdl.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Pubblica amministrazione. Vademecum in attesa delle istruzioni ufficiali

Blocco dei pagamenti, quando scatta la verifica

Gli obblighi per importi superiori ai 10mila euro

**Paolo Parodi
Benedetto Santacroce**

■ Numerose sono le difficoltà in cui ancora oggi si trovano le Amministrazioni pubbliche per adempiere correttamente agli obblighi di verifica da effettuare prima di eseguire pagamenti per importi superiori a 10mila euro, a seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale 40/08 lo scorso 29 marzo. A queste difficoltà si aggiungono anche l'assenza di interpretazioni ufficiali che, a dire il vero, vengono date da più parti in imminente arrivo. In attesa delle posizioni che saranno espresse

NEI RAPPORTI TRA ENTI

Bisogna distinguere i trasferimenti di fondi, che non richiedono controlli, dalle transazioni commerciali

dalle autorità cerchiamo di fornire quelle che sembrano le soluzioni più pertinenti ai principali dubbi operativi.

■ **Obbligo di verifica.** Prima di tutto è necessario definire il significato del termine «pagamento», termine da cui la legge fa decorrere l'obbligo di verifica. Allo stato si ritiene necessario assumere il significato etimologico del termine: «corresponsione, versamento di somma spettante a qualcuno».

È pur vero che, con nota del 17 settembre 2007, la Ragioneria aveva sostanzialmente affermato che il concetto di pagamento sottende un'obbligazione di carattere contrattuale, ma si ritiene che, in assenza di una

conferma, l'apertura interpretativa vada seguita solo limitatamente a talune fattispecie di cui si dirà nel seguito.

■ **Rapporti fra enti pubblici.** Occorre distinguere fra trasferimenti di fondi e somme versate a fronte di transazioni commerciali. Nel primo caso si ritiene non sussista obbligo di verifica, alla luce sia della citata nota della Ragioneria del 17 settembre 2007 sia di una recente risposta del ministero dell'Economia al Comune di Napoli. Nel secondo caso invece, pur nella consapevolezza che ciò sia inutile stante la ratio della norma in esame, si ritiene necessaria la verifica vista l'esistenza di obbligazione contrattuale sottostante.

■ **Rapporti con le società partecipate.** Anche in questo caso si evidenziano due distinte tipologie di rapporti. Da un lato i versamenti a fronte di sottoscrizione di quote di capitale sociale: tendenzialmente da escludere in quanto si tratta di pagamento, ma non di somma necessariamente spettante. Diverso invece il caso dei rapporti contrattuali ove la verifica deve essere eseguita anche se il beneficiario è una società a totale partecipazione pubblica.

■ **Obblighi normativi.** Nessuna verifica per somme dovute a scadenze determinate a fronte di obblighi normativi quali ad esempio i versamenti a Inps, Inpdap e Inail.

Dubbi però esistono in ordine a versamenti previsti per legge ma a fronte del finanziamento di determinati enti (ad esempio, sono da ritenersi soggetti a verifica i versamenti di quota parte dei diritti di segreteria

che Province e Comuni devono effettuare all'Agenzia autonoma per la gestione dell'Albo dei segretari ai sensi dell'articolo 102 del Dlgs 267/00).

■ **Sentenze esecutive e competenze stipendiali.** Sulle due voci, nonostante l'esclusione indicate nella circolare della Ragioneria n. 28/07, si ritiene necessario effettuare la verifica. In particolare, per gli stipendi l'obbligo di verifica deriva dall'articolo 3, comma 4, del Dm 40/08.

■ **Restituzioni e rimborsi di prestiti.** Assumendo il concetto di pagamento come somma spettante a qualcuno, non si vede al momento la possibilità di esclusione dalla verifica.

■ **Compensazioni.** La verifica nel caso non sembra necessaria (il dubbio sul punto è particolarmente marcato), in quanto manca in questi casi l'elemento che integra il termine di «pagamento» (la corresponsione) e manca il materiale versamento di denaro che la Pubblica amministrazione dovrebbe trasmettere all'agente della riscossione.

■ **Cessioni di credito.** Ai sensi dell'articolo 1260 del Codice civile il creditore può trasferire il proprio credito anche senza il consenso del debitore; la cessione ha effetto nei confronti del debitore ceduto quando questi l'ha accettata o quando gli è stata notificata (articolo 1264). Conseguentemente, la titolarità del credito è in capo al cessionario, che si ritiene debba essere il soggetto da verificare. La soluzione, come si comprende anche se in linea con il dettato normativo potrebbe parzialmente vanificare le intenzioni nel legislatore

che ha introdotto la norma in esame. Nel caso di specie non è rilevante la distinzione fra cessioni pro-soluto e cessioni pro-solvendo.

■ **Pignoramenti.** Seguendo il dato letterale della norma che prevede l'obbligo di verifica per il pagamento effettuato a qualunque titolo di somma spettante, la verifica deve essere fatta nei confronti del destinatario del versamento vale a dire nei confronti del creditore pignoratizio.

■ **Associazioni temporanee di imprese.** La verifica deve essere condotta nei confronti del destinatario primo delle somme; la sola mandataria in caso di Ati verticale, tutti i soggetti cui l'ente trasmette somme nel caso di Ati orizzontale.

■ **Professionisti e occasionali.** L'importo da comunicare, rilevante per la soglia dei 10mila euro, deve essere il totale fattura; il pignoramento però può essere eseguito solo sull'importo al netto della ritenuta fiscale, la quale deve comunque essere versata all'Erario da parte dell'ente pagatore.

■ **Personale dipendente.** Vale lo stesso criterio del lordo, mentre rimane fermo il criterio del quinto del netto per il pignoramento.

■ **Momento in cui effettuare la verifica.** In ordine infine alle procedure di erogazione della spesa di cui alla contabilità pubblica, la verifica circa l'eventuale inadempimento del beneficiario non è un elemento essenziale per la «liquidazione» della fattura; al contrario, la verifica deve essere eseguita in sede di emissione del mandato di pagamento.

Commissioni. Palazzo Madama e Montecitorio unite dall'obiettivo: ridurre i viaggi degli onorevoli

Giro di vite sulle missioni

Nella scorsa legislatura in totale 176 trasferte per 562mila euro

Antonello Cherchi

Per le missioni di deputati e senatori si profila una decisa cura dimagrante. Tagli ai viaggi di studio o per incontri internazionali, diminuzione dei componenti le delegazioni, costi più contenuti. L'obiettivo vede unite le due Camere: Renato Schifani, presidente di Palazzo Madama, ne ha messo al corrente il proprio collegio dei questori; il presidente di Montecitorio, Gianfranco Fini, lo ha scritto nero su bianco in una comunicazione inviata alcuni giorni fa ai presidenti delle commissioni, invitandoli a monitorare con maggiore attenzione le missioni di studio.

I viaggi, spessissimo oltreconfine, dei componenti le commissioni parlamentari sono, in teoria, dettati da diverse ragioni. Ci sono le missioni per partecipare a eventi internazionali (per esempio, le assemblee generali dell'Onu), quelle per tenere i contatti con i Parlamenti europei, gli spostamenti per motivi di indagine e di studio o per ragioni di approfondimento legate a disegni di legge in quel momento in discussione.

Di fatto, però, ci sono i margini per giustificare viaggi non sempre indispensabili o per muoversi con delegazioni gonfiate o per sbarcare in hotel di lusso dopo aver viaggiato in business class. E i costi, ovviamente, lievitano. Durante la scorsa legislatura la Camera ha autorizzato 134 missioni, di cui 82 di

studio (44 all'estero), per un costo complessivo di 304mila euro. In precedenza, nella XIV legislatura, i viaggi di studio dei deputati erano stati 115 (49 oltreconfine), per una spesa di oltre 446mila euro. Ancora più numerose le missioni per partecipare a eventi dell'Unione europea: 151, con un esborso di 55mila euro. Complessivamente, nella XIV legislatura i deputati hanno affrontato 343 trasferte, costate 1,3 milioni.

Il Senato si è mostrato più morigerato. Nella passata legislatura sono state autorizzate complessivamente 42 missioni, per una spesa di 258mila euro. Ciò che salta agli occhi scor-

rendo i dati di Palazzo Madama è che oltre la metà dei viaggi - ben 23 - è stata effettuata dalla commissione Difesa. Saloni aerospaziali e navali, visite ai contingenti italiani impegnati in missioni di pace all'estero, volo in Usa per un'indagine conoscitiva sugli armamenti, incontri con i colleghi europei: la commissione allora presieduta da Sergio De Gregorio ha chiesto e ottenuto il via libera a 23 viaggi (di cui 12 all'estero), per una spesa di 128mila euro. «Mi sembrano eccessivi», commenta oggi Benedetto Adragna (Pd), uno dei tre questori di Palazzo Madama.

Già nella scorsa legislatura si decise di essere più attenti e l'allora presidente Franco Marini inviò, a febbraio 2007, una circolare ai presidenti di commissione invitandoli a maggior rigore. Dopo il documento di Marini, anche le trasferte della commissione Difesa si ridimensionarono.

«Meno missioni, meno persone nelle delegazioni, maggior presenza dei senatori in Parlamento per rispettare il calendario dei lavori: anche nell'attuale legislatura - spiega Adragna - c'è la volontà di applicare le misure elaborate nella precedente. Il collegio dei questori ha avuto un incontro con il presidente Schifani e l'obiettivo è di restringere il numero di missioni. Obiettivo condiviso con i questori della Camera, con i quali abbiamo avuto un incontro».

«C'è un ripromessi - sottolinea Antonio Mazzocchi (Pdl), questore a Montecitorio - di ridurre i costi, senza per questo incidere sull'efficienza della Camera. Ce lo ha chiesto il presidente Fini, che si è fatto interprete di un'esigenza diffusa nell'opinione pubblica. Per quanto riguarda le missioni di studio, le delegazioni, che di solito erano formate da cinque persone, possono ridursi a tre; gli hotel devono essere di categoria non superiore a quattro stelle e in Europa si deve volare in classe economica. E, soprattutto, le missioni devono essere adeguatamente motivate».

Con il Dl 97. La «griglia» della responsabilità solidale

Sugli appalti semplificazione solo apparente

Dopo l'ultimo cambio di rotta la materia merita una revisione totale

PAGINA A CURA DI
Enzo De Fusco

Nuovo cambio di rotta su appalti e subappalti. Nel mirino del Governo la responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore, ma soprattutto i relativi adempimenti amministrativi che sarebbero dovuti decorrere da oggi. La norma di semplificazione è contenuta nel decreto legge n. 97/08 (articolo 3, comma 8) e abroga i commi da 29 a 34 dell'articolo 35 del decreto legge Visco-Bersani del 2006.

Il quadro normativo che esce da questa nuova modifica, solo a prima vista, però, può ritenersi una semplificazione. Al contrario la materia meriterebbe una revisione completa.

In tema di responsabilità solidale, dunque, è in vigore l'articolo 1676 del Codice civile secondo cui «coloro che, alle dipendenze dell'appaltatore, hanno dato la loro attività per eseguire l'opera o per prestare il servizio possono proporre azione diretta contro il committente per conseguire quanto è loro dovuto, fino alla concorrenza del debito che il committente ha verso l'appaltatore nel tempo in cui essi propongono la domanda».

La particolare caratteristica di questa disposizione è che si applica a tutte le figure di committenti (comprese le persone fisiche private), si estende illimitatamente nel tempo (salvo la prescrizione ordinaria) ma è contenuta nel debito residuo tra il committente e appaltatore.

La successiva norma di responsabilità solidale è dettata dall'articolo 29 del Dlgs 276/03. Quest'ultima disposizione prevede che «in caso di appalto di opere o di servizi il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali ulteriori subappaltato-

ri entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi e i contributi previdenziali dovuti».

La norma si caratterizza per il fatto che, a differenza del Codice, esclude dal campo di applicazione la committenza rappresentata da persone fisiche private. Inoltre, si estende non solo ai committenti e appaltatori, ma anche a ciascuno dei subappaltatori. La norma fa riferimento ai "lavoratori" per quanto attiene ai «trattamenti retributivi e i

contributi previdenziali dovuti». Pertanto, sembrano potersi escludere i lavoratori diversi da quelli subordinati. Oltre ai contributi e alle retribuzioni, la responsabilità solidale deve intendersi estesa anche alle ritenute fiscali ma limitatamente al periodo 12 agosto 2006 fino al 2 giugno 2008; ciò in relazione alla vigenza dell'articolo 35, comma 34 della legge 248/06.

Un ulteriore aspetto significativo, sulla scorta dell'articolo 29, riguarda il termine entro cui è possibile attivare la responsabilità solidale degli imprenditori coinvolti nella filiera dell'appalto. Si tratta di un termine decadenziale di due anni dalla cessazione dell'appalto. Oltre tale termine:

■ il lavoratore, potrà avviare l'azione sopra descritta e prevista dall'articolo 1676 del Codice civile;

■ l'Ente, potrà richiedere il suo credito nei confronti del solo debitore principale senza la possibilità di estendere a terzi la responsabilità solidale.

L'ulteriore norma che disciplina la responsabilità solidale è contenuta nell'articolo 35, comma 28, della legge 248/06 in base alla quale: «L'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore dell'effettuazione e del versamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dei contributi previdenziali e dei contributi assicurativi obbligatori per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dei dipendenti a cui è tenuto il subappaltatore». L'applicazione di questa norma, come sintetizzato nel grafico qui a fianco, si applica all'appaltatore e al subappaltatore con esclusione del committente e non prevede un limite economico alla responsabilità solidale e nessun termine decadenziale entro cui attivarla (fermo restando il termine di prescrizione di ciascun tributo).

Così la Blagi

La responsabilità solidale

- Si applica all'appaltatore e al subappaltatore con esclusione del committente

Le materie

- La responsabilità opera sulle ritenute previdenziali, fiscali e sui contributi assicurativi. Sono esclusi dunque i contributi previdenziali che continuano a essere disciplinati dal vecchio articolo 29.

Ritenute contributive

- Per la parte contributiva si registra una sovrapposizione con l'articolo 29 il quale si ritiene superato a vantaggio del comma 28.

Limiti e decadenza

- Non sussiste un limite economico alla responsabilità solidale e nessun termine decadenziale entro cui attivarla (fermo restando il termine di prescrizione di ciascun tributo).

Statali, sui licenziamenti poche chance ai giudici

Allontanamenti confermati solo nei casi gravi

Andrea Maria Candidi
Giovanni Parente

■ I numeri sono quelli che sono. Anche in Cassazione. Perché se finora i licenziamenti nel settore pubblico sono stati dosati con il gongolante, poco o nulla arriva alla Suprema corte. Che, comunque, quando conferma il massimo della "pena", vale a dire il licenziamento, è perché l'hanno fatta talmente grossa che il rapporto fiduciario tra Pa e dipendente è più che compromesso.

E il male non è solo l'assenteismo. Come dimostrano i casi delle ultime settimane. Con i fannulloni messi all'indice in tutta Italia. L'Azienda dei trasporti milanese ha avviato le procedure per il licenziamento di ben nove dipendenti che, in forme diverse, trovavano il modo per non fare quello per cui erano pagati. E che il vento sia cambiato lo ha costato anche un impiegato del Comune di Padova, che nelle scorse settimane è stato il destinatario di un provvedimento da parte del suo datore di lavoro. Forse la monotonia

delle mansioni, forse la stanchezza, ma pare che fosse assalito da un irrefrenabile desiderio di dormire in ufficio. A Taranto, invece, un dipendente dell'Acquedotto pugliese era metodico nel timbrare il cartellino all'inizio e alla fine della giornata. Solo che tra le due operazioni preferiva raggiungere la moglie.

Un'onda lunga che aveva conosciuto qualche avvisaglia quasi un anno fa. Era l'agosto del 2007 quando la Provincia di Bolzano diede il benservito a cinque dipendenti impassibili alle richieste di fare qualcosa. A distanza di pochi giorni anche la Regione Lombardia adottò la stessa soluzione per altrettanti suoi stipendiati (quattro impiegati e un dirigente). Non sempre però i provvedimenti disciplinari vanno a buon fine. Agecontrol (l'agenzia pubblica per i controlli sui prodotti ortofrutticoli freschi) ha licenziato verso la fine del 2007 tre ispettori, condannati in primo e secondo grado per concorso in concussione. A febbraio, i dipendenti licenziati si so-

no rivolti alla sezione Lavoro del Tribunale di Palermo. Lo scorso marzo i ricorsi sono stati accolti ed è stato disposto il reintegro a cui l'Agenzia ha provveduto.

Nel caso, invece, della sentenza 16291/04 della Cassazione, un dipendente delle Poste era stato trovato in possesso di un ingente quantitativo di droga leggera, della quale non risultava fare uso personale. Il fatto che svolgesse mansioni a diretto contatto con il pubblico in un piccolo centro rendeva fondati i timori di diffusione degli stupefacenti nell'ambiente lavorativo o tra gli utenti del servizio. Così la società ha deciso per la rimozione. Misura confermata anche da Palazzo Cavour sulla considerazione che il licenziamento per giusta causa può considerarsi legittimo soltanto se la mancanza del lavoratore sia di tale gravità da far venir meno il rapporto fiduciario con il datore, che presuppone una previsione favorevole sul puntuale adempimento di tutti gli obblighi che derivano dal contratto.

Sullo stesso punto è tornata la sentenza 22614/07. Una dipendente Inail si era appropriata indebitamente di cinque ordinativi di pagamento per un valore di poco più di 200 milioni di vecchie lire. Corroborata, anche in tale circostanza, la motivazione dei giudici di merito: «Il ruolo ricoperto dalla dipendente, l'ammontare ingente della somma prelevata, il numero di prelievi ripetuti in un limitato arco temporale, le modalità, attuate anche attraverso l'utilizzazione di alcuni ordinativi firmati in bianco dal dirigente, dimostravano un'inequivoca lesione del rapporto fiduciario».

Con la sentenza 25267/07, la Suprema corte ha confermato il licenziamento di alcuni medici per aver indirizzato «le pazienti rivoltesi all'ospedale pubblico a una clinica privata, ove poi venivano eseguiti gli interventi chirurgici, prospettando l'impossibilità di eseguirli nella struttura pubblica per mancanza di posti». Insomma, qualche rimedio esiste. Ma è la Pa a dover fare il primo passo.

Gli effetti penali

L'assenza corre sul filo della truffa

■ I giudici della Cassazione non "entrano" in ufficio solo per confermare o annullare il licenziamento intimato. Spesso scendono in campo per risolvere una specie tutta particolare di giallo. Tipo: quale reato commette l'impiegato pubblico che anziché al lavoro, come indicato sul cartellino appena timbrato, se ne sta altrove?

Come quel dipendente di un ente locale che faceva apparire di essere in ufficio in determinati giorni o si dichiarava in malattia mentre in realtà svolgeva un secondo lavoro in un bar. Tradotto in termini penali:

truffa aggravata. Condanna confermata dalla Cassazione che (sentenza 23623/08) ha rigettato il ricorso dell'imputato rilevando che «nel provvedimento impugnato vi è richiamato a plurimi dati, rappresentati da deposizioni e servizi di appostamento», alla luce dei quali emergeva la situazione di doppio lavoro e dunque, la prova «dell'ingiusto profitto» ai danni del Comune, messo a punto dall'uomo per avere «un'indebita retribuzione di giornate lavorative».

Ma oltre alla truffa, come la mettiamo con chi ritocca i fogli

presenza? Sul punto la Suprema corte, ha precisato che i cartellini marcatempo e i fogli di presenza dei pubblici dipendenti non sono atti pubblici. Nel caso della sentenza 15983/06 gli impiegati di una Soprintendenza ai beni culturali si allontanavano dall'ufficio senza timbrare il cartellino e quindi senza far risultare l'assenza durante l'orario di lavoro. Niente falso quindi, mentre sulla truffa è intervenuta la prescrizione.

C'è poi chi ha pensato di farsi dare un "autino", estendendo la propria permanenza in ufficio di oltre mezz'ora quando invece era già su un autobus per tornare

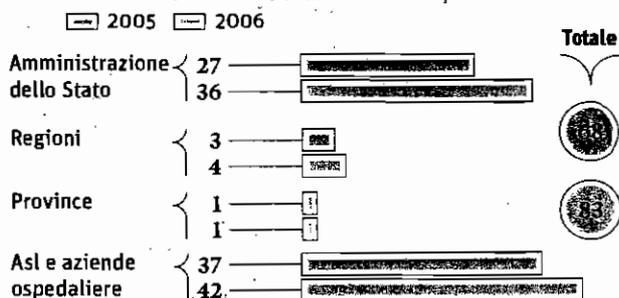
a casa. Tanto c'era una mano compiacente a timbrare al posto suo. Risultato? Tentata truffa perché nella circostanza il vantaggio economico per il dipendente e il corrispondente danno per la Pa furono sventati solo grazie tempestive indagini, così come riporta la sezione V penale nella sentenza 39077/03. E a nulla è servito il rilievo difensivo secondo cui l'impiegato non aveva ricevuto un'autorizzazione al lavoro straordinario. Perché, ha ricordato la Cassazione, il consenso del datore di lavoro può essere anche tacito e successivo.

G. Per.

Più automatismi per sospendere i «fannulloni»

Il quadro

Dipendenti pubblici licenziati nel 2005/2006 in alcune amministrazioni pubbliche (indagine riferita a un campione pari al 60% circa del totale delle amministrazioni pubbliche locali)



Fonte: ministero per la Funzione pubblica (anno 2007)

Francesco Machina Grifeo

Si stringe sempre di più la morsa intorno al dipendente "fannullone" che il Ddl Brunetta vuole inchiodare alla scrivania aumentandone la produttività. L'obiettivo è superare l'empasse che ha portato nell'intero biennio 2005-2006 a licenziare l'"esorbitante" cifra di 151 dipendenti pubblici e colmare il gap di produttività con i paesi del nord Europa. In questo senso va anche la nota-circolare emanata giovedì scorso dalla Funzione pubblica sul rispetto dei tempi del procedimento sanzionatorio e sul regime di pubblicità da dare al codice di disciplina e di condotta dei dipendenti.

Nella bozza di Ddl delega per «ottimizzare la produttività del lavoro pubblico» si prevede di snellire i procedimenti disciplinari accelerandone i tempi, renderli autonomi dall'azione penale con la possibilità di licenziare prima della sentenza e, in caso di successiva assoluzione, liberalizzare la scelta fra risarcimento e reintegro. Ma anche di tracciare una volta per tutte il perimetro delle infrazioni che comportano il licenziamento automatico, a partire dallo scarso rendimento, dalla falsificazione di presenze o certificati medici. Chi commette le ultime due violazioni sarà processato pure per truffa aggravata e dovrà risarcire, oltre al danno all'immagine, l'equivalente del compenso corrisposto per il periodo in cui non ha lavorato. I controlli saranno più rigidi e resi efficaci dalla possibilità di licenziare (se dipendente pubblico) il medico complice o comunque di recedere dalla convenzione con il servizio sanitario nazionale.

La valutazione delle prestazioni si trasforma in un braccio armato dell'amministrazione che ha l'obbligo di procedere al demansionamento dei dipendenti che risultino "non idonei" allo svolgimento delle mansioni corrispondenti alla qualifica rivestita o destinatari di provvedimenti disciplinari per scarso rendimento. E, nel caso in cui non via posto in dotazione organica parte la messa in mobilità, tutto ciò con responsabilità di-

retta del dirigente. Per Andrea Morichetti Franchi, capo dell'Ispezzato della Funzione pubblica, la chiave di volta sta proprio qui: «È il dirigente l'unico ad avere il polso del proprio personale e dunque è lui che ha il dovere di indirizzare le verifiche a campione».

Da un'indagine svolta d'intesa con la Guardia di Finanza su "doppio lavoro" e assenze emergono gli unici dati disponibili: a essere licenziati nel 2005 sono state 68 persone che salgono a 83 nel 2006. Nel campione sono calcolati ministeri, regioni, province e tutte le aziende sanitarie. Dalla Ragioneria generale dello Stato, che ogni anno pubblica la fotografia dei 3,6 milioni di dipendenti pubblici, fanno sapere che «l'ipotesi è talmente eventuale» che il licenziamen-

RESPONSABILITÀ

I dipendenti giudicati «non idonei» saranno demansionati: toccherà ai dirigenti avviare e completare la procedura

to non viene, neppure censito ma va per ora a finire nella indefinita categoria "altre cessazioni". Il record della assenze va a un dipendente della Difesa, il ministero ha atteso invano che tornasse al suo posto per 269 giorni prima di licenziarlo. Decisamente più severa la Regione Lombardia cui ne sono bastati 16 per cacciar via il "fannullone". Ma vi è anche chi, come la provincia di Sondrio, si è lasciata impietosire e dopo il licenziamento a seguito di 119 giorni di assenza ha commutato il provvedimento in solite mesi di sospensione dal servizio (meno delle assenze). L'80% delle amministrazioni non fa i controlli previsti dalla legge e il 64% non ha neppure istituito l'ufficio ispettivo. Fra quelle adempienti e, dunque, le uniche di cui si ha traccia ma anche le più zelanti, i tassi di lavoro irregolare raggiungono il 35%. Un numero percentualmente molto vicino a quel 30% di produttività di cui va a caccia il ministro Brunetta.

† **Finanza locale.** La rilevazione nei capoluoghi di Regione

Ritocchi a tasse e tariffe in un Comune su due

**Francesco Abiuso
Eleonora Della Ratta**

■ Dopo un 2007 da record tasse e tariffe dei Comuni capoluogo di regione registrano una frenata. Se lo scorso anno l'aumento medio si aggirava intorno al 10% rispetto al 2005, con un prelievo di oltre 400 euro ad abitante, quest'anno solo in poche città si prevedono ulteriori adeguamenti.

Per la maggior parte dei Comuni, infatti, le modifiche sono minime. La tassa sui rifiuti continua a crescere ad Ancona, Bologna, Genova, Torino e Venezia. Nel capoluogo piemontese la Tarsu per il 2008 è più cara del 4% per le utenze domestiche, mentre per le altre categorie l'aumento sale del 6,7 per cento. Stesse percentuali di incremento anche per Venezia, mentre ad Ancona la crescita media è del 4,9% per tutte le categorie di contribuenti. Più lieve il rincaro per i geno-

vesi: rispetto allo scorso anno pagheranno per la Tia l'1,7% in più. Sul versante opposto Cagliari e L'Aquila, che invece hanno scelto una riduzione delle tasse sui rifiuti. La Tarsu, dunque, si abbassa del 5% nel capoluogo abruzzese e del 33% a Cagliari solo per le abitazioni private e la categoria 2 (alberghi e altre strutture turistiche).

Poche modifiche anche a Napoli, così come a Catanzaro e a Potenza. In quest'ultima città sono rimaste invariate tutte le tariffe, con l'unica novità di quella applicata ai parcheggi dell'ospedale, scesa del 30 per cento. Sul fronte delle tariffe gli aumenti più consistenti si registrano a Torino. Per adeguamento all'inflazione le tariffe di asili e mense scolastiche sono aumentate nel corso del 2008 dell'1,7%, a cui si affianca un incremento di due punti percentuali anche per il canone per l'occupazione di aree pub-

bliche (Cosap) e quello sulle iniziative pubblicitarie.

A Palermo, invece, la modifica più consistente ha riguardato i costi degli asili nido: si è trattato di una rimodulazione, spiegano dal Comune, nella quale più livelli socio-economici sono stati accorpati. L'aumento maggiore ha interessato chi percepisce redditi al di sopra dei 60mila euro, per i quali la retta da versare ogni mese è passata da 147 euro (per chi si ferma fino alle 13,30) a 250 euro. Un aumento che però - fanno sapere dal Comune - è stato controbilanciato da uno sgravio per chi percepisce meno reddito. Crescono in media anche le tariffe per gli asili di Genova (+2,5%) e di Aosta, dove dal 1° settembre la tariffa minima mensile passerà da 49 a 53 euro. Tariffe al ribasso, al contrario, per gli asili di Trento. Dal 2007 al 2008 c'è stata una forte riduzione dal 30 fino al

67%, con un abbassamento della retta mensile - a partire dal 1° gennaio - al crescere dell'indicatore Isee hanno previsto sconti da 47 a 151 euro. Tagli alle tariffe delle mense scolastiche a Venezia con un calo dal 4,7 al 7 per cento.

Qualche altra tariffa ha invece subito l'adeguamento al tasso d'inflazione (1,7%), come la Cosap o l'imposta comunale sulla pubblicità. Stesso aumento anche per la quota base per l'assistenza domiciliare, che nel 2007 nel capoluogo trentino era pari a 2,79 euro all'ora e con il 2008 è passata a 2,84 euro all'ora. Più consistente invece l'aumento della Tia: più 2,3% secondo il valore Istat preso a riferimento per misurare l'aumento dei prezzi. Qualche adeguamento all'inflazione anche per le tariffe del Comune di Genova e a Perugia, dove la tassa di occupazione del suolo pubblico è stata adeguata all'inflazione per le aziende erogatrici di servizi pubblici.

Là dove le tariffe sono rimaste sostanzialmente invariate spesso si sono registrati forti aumenti lo scorso anno. Poche le eccezioni, come Bolzano, dove da qualche anno il Comune non ha ritoccato le tariffe.

Le principali sentenze della Suprema corte



Dirigenti come impiegati

■ Il recesso dal rapporto di lavoro dei dirigenti pubblici segue i canoni del rapporto di lavoro dei dipendenti privati con qualifica impiegatizia. Ciò significa che l'accertata illegittimità del licenziamento comporta la reintegrazione nel posto di lavoro, oltre al risarcimento pari alle retribuzioni dal giorno del licenziamento a quello di scadenza del contratto (Cassazione civile, 2233/07)

Indagini ad ampio raggio

■ Con riferimento alle controversie di lavoro pubblico privatizzato, il giudice può adottare, nei confronti delle pubbliche amministrazioni, tutti i provvedimenti di accertamento, costitutivi di condanna, richiesti dalla natura dei diritti tutelati. La devoluzione al giudice ordinario della controversia concernente licenziamento, demansionamento e risarcimento dei danni subiti, inoltre, non è esclusa dall'eventualità che la decisione possa richiedere l'esame di provvedimenti amministrativi e la facoltà, del giudice ordinario, di valutarli al fine dell'eventuale disapplicazione (Cassazione civile, 1140/07)

Droga allo sportello

■ È legittimo il licenziamento del dipendente dell'ente poste trovato in possesso di un ingente quantitativo di droga "leggera", della quale non risultava fare uso personale. Il fatto che egli svolgesse mansioni a diretto contatto con il pubblico, in un piccolo centro, rendeva fondati i timori della società, esercente il servizio postale, di diffusione della droga all'intero dell'ambiente lavorativo o tra gli utenti del servizio (Cassazione civile, 16291/04)

I fogli presenza non sono atti pubblici

■ I fogli di presenza per attestare l'orario d'inizio e di fine dell'attività lavorativa e il registro dei permessi non possono essere considerati atti pubblici, in quanto documentano una tipologia di dati che rilevano, in via diretta e immediata, unicamente ai fini della retribuzione ovvero del regolare svolgimento della prestazione di lavoro; ne consegue che, in caso di false annotazioni su tali documenti, deve escludersi la sussistenza del reato di falsità ideologica (Cassazione penale, 12789/03)

La truffa del cartellino

■ Integra il delitto tentato di truffa la condotta del pubblico dipendente che attesti falsamente la propria presenza nel luogo di lavoro facendo timbrare da altri il proprio cartellino elettronico nel sistema di rilevazione delle presenze (Cassazione penale, 39077/08)

Meno garanzie durante la prova

■ Il rapporto di lavoro costituito con patto di prova, anche quando sorto con un'amministrazione pubblica, è sottratto, per il periodo massimo di sei mesi, alla disciplina limitativa dei licenziamenti individuali, e dunque il recesso del datore di lavoro nel corso del periodo di prova ha natura discrezionale e, come tale, dispensa il datore dall'onere di provarne la giustificazione. Tuttavia l'esercizio del potere di recesso deve essere coerente con la causa del patto di prova (Cassazione civile, 19558/08)

Al bancone del bar durante il turno

■ Tentata truffa per i dipendenti pubblici che svolgono un doppio lavoro. L'impiegato di un comune della provincia di Napoli aveva indotto in errore l'ente locale presso cui prestava servizio facendo apparire la sua presenza in ufficio in determinati giorni, oppure presentando certificati per malattia, mentre in realtà svolgeva un secondo lavoro in un bar (Cassazione penale, 23623/08)

Il rischio d'impresa

■ Il datore di lavoro (anche se pubblico) nel momento in cui opera il licenziamento per inidoneità al servizio agisce accollandosi il rischio che il Tribunale possa giudicare in modo contrario l'idoneità del dipendente. Caso del dipendente di un'azienda locale di trasporto licenziato per inidoneità al servizio (Cassazione civile, 3095/08)



Anche nello sport il Sud rema in fondo al gruppo

Nord e Centro monopolizzano le prime 29 posizioni

Gianni Memicatti*

Non solo squadre, società sportive, tesserati, ma anche scudetti, risultati e performance: si ampliano gli elementi alla base della classifica delle "province nello sport" (che si riferisce a dati del 2007 e che, rispetto all'indagine precedente, non prende in considerazione il numero di tesserati, non essendo disponibili dati aggiornati per molte discipline sportive).

Aumenta (da 35 a 52) il numero di sport osservati. Tra le new entry ci sono pugilato, lotta, pistica, tiro a segno, triathlon. Alcune modifiche anche tra gli elementi che completano lo scenario dello sport: escono le sedi dei grandi eventi sostituite da società sportive centenarie (ancora in attività) e palestre.

Cambia (in parte) il metodo e cambia (in misura più sensibile) il risultato. In termini generali, però, la geografia dello sport mette ancora in risalto la supremazia del Nord (12 provin-

ce nelle prime 20) e del Centro Italia (otto nelle prime 20). Invece la prima provincia dell'area "Sud e Isole", Cagliari, è solo 30ª. In fondo alla classifica, lo stesso territorio occupa tutte le ultime 21 posizioni, con Caserta che eredita il fanalino di coda da Vibo Valentia. Sud a parte, la provincia con il peggiore piazzamento è Rovigo, all'83º posto.

Le singole zone

La provincia di Trento, leader nella classifica relativa al 2006, scende sul secondo gradino del podio. Lo "scudetto" - per la diffusione dello sport e i risultati ottenuti nel 2007 - va a Firenze, quarta lo scorso anno. Al terzo posto sale Parma (era 25ª), miglior provincia nella classifica relativa agli "altri sport di squadra". Trento, ben posizionata negli sport individuali e in quelli di squadra, sconta una classifica negativa nel calcio.

Proprio qui, invece, Firenze ottiene un successo rilevante, a par-

tire dalle due squadre in Serie A (Fiorentina ed Empoli) schierate nel 2007. Ma la leadership è dovuta anche all'ottimo piazzamento di Firenze nella classifica "sport e società". Inoltre, solo nei medi e piccoli sport individuali il capoluogo toscano scende (di poco) sotto metà classifica; dunque, per dirla in termini ciclistici, non mette a segno solo un successo di tappa, ma tanta regolarità nelle altre frazioni, senza scivolare mai in fondo al gruppo.

Belluno (quarta) sfiora il podio grazie ai risultati negli sport invernali e scala ben 52 posizioni: un salto che, evidentemente, è frutto anche del beneficio derivante dal citato cambio di alcuni parametri. Trieste (quinta), guadagna due posti ed è prima per "sport e società", mentre Rieti si afferma negli sport individuali "grandi" e Aosta in quelli medi e piccoli.

In linea di massima, migliorano le province metropolitane: Roma sale dalla 21ª alla 15ª posi-

zione, Milano dalla 28ª alla 26ª, Napoli dalla 81ª alla 76ª, Palermo dalla 68ª alla 62ª. Bene anche Genova all'11º posto (dal 14º). Perde alcune posizioni Torino (dal 26º al 36º posto), Bologna si conferma nella "top ten" pur retrocedendo dal quinto all'ottavo posto, mentre Bari scende di una posizione e ora è 74ª.

Il trend delle regioni

Se si guarda alle posizioni guadagnate da un anno all'altro a livello regionale, in prima linea troviamo Piemonte (sette province su otto), Lazio e Calabria (quattro su cinque), Toscana (sette su 10); in coda Trentino Alto Adige, Umbria e Molise (tutte le province con segno negativo); male anche Lombardia (otto su 11 peggiorano) ed Emilia Romagna (sei su nove "in discesa"). Al Sud miglioramenti delle posizioni di classifica anche per Sicilia (in cinque province su nove) e Sardegna (in tre su quattro).

* Gruppo Clas - Società di ricerca

La graduatoria generale

I punteggi ottenuti come media dei risultati delle cinque classifiche pubblicate sotto e il trend rispetto ai piazzamenti dell'anno precedente

1	Firenze	↑	508	26	Milano	↑	371	52	Vercelli	↑	274	78	Salerno	↑	210
2	Trento	↓	507	27	Macerata	↑	369	53	Messina	↑	274	79	Imperia	↓	203
3	Parma	↑	505	28	Novara	↑	365	54	Verbanico-Cusio-Ossola	↑	273	80	Campobasso	↓	201
4	Belluno	↑	498	29	Venezia	↔	362	55	Gorizia	↓	271	81	Potenza	↑	200
5	Trieste	↑	493	30	Cagliari	↑	356	56	Chieti	↑	266	82	Rovigo	↓	189
6	Grosseto	↑	492	31	Udine	↓	350	57	Alessandria	↑	266	83	Oristano	↑	188
7	Aosta	↑	491	32	Padova	↑	342	58	Savona	↓	264	84	Enna	↑	185
8	Bologna	↓	477	33	Reggio Emilia	↑	340	59	Pescara	↓	260	85	Matera	↓	184
9	Siena	↑	475	34	Lucca	↑	334	60	Lodi	↑	259	86	Avellino	↑	182
10	Bolzano	↓	466	35	Teramo	↑	327	61	Ferrara	↓	259	87	Catanzaro	↑	181
11	Genova	↑	445	36	Torino	↓	318	62	Palermo	↑	256	88	Foggia	↑	178
12	Livorno	↑	444	37	Rimini	↓	314	63	Massa	↓	256	89	Siracusa	↓	178
13	Treviso	↑	436	38	Catania	↑	314	64	Forlì-Cesena	↓	254	90	Nuoro	↓	176
14	La Spezia	↑	423	39	Pesaro-Urbino	↑	311	65	Latina	↑	250	91	Taranto	↑	175
15	Roma	↑	421	40	Brescia	↓	310	66	Terni	↓	247	92	Trapani	↓	173
16	Piacenza	↔	416	41	Cremona	↓	305	67	Pordenone	↓	245	93	Lecce	↓	172
17	Rieti	↑	410	42	Bergamo	↓	299	68	R. Calabria	↑	245	94	Ragusa	↓	166
18	Perugia	↓	409	43	Mantova	↑	293	69	L'Aquila	↓	243	95	Cosenza	↓	165
19	Ravenna	↓	406	44	Arezzo	↑	287	70	Lecco	↓	240	96	Brindisi	↓	154
20	Ascoli Piceno	↓	395	45	Verona	↓	286	71	Sondrio	↓	238	97	Crotone	↑	149
21	Vicenza	↓	395	46	Varese	↓	286	72	Viterbo	↓	233	98	Isernia	↓	148
22	Pisa	↓	388	47	Prato	↑	285	73	Frosinone	↑	223	99	Vibo Valentia	↑	145
23	Biella	↑	376	48	Sassari	↑	280	74	Bari	↓	219	100	Agrigento	↑	129
24	Ancona	↓	375	49	Pistoia	↓	279	75	Pavia	↓	216	101	Caltanissetta	↓	126
25	Modena	↓	375	50	Como	↓	275	76	Napoli	↑	213	102	Benevento	↓	119
				51	Cuneo	↑	275	77	Asti	↑	211	103	Caserta	↓	117

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Sicurezza Il governo

Patteggiamento e lodo Schifani Le mosse del Pdl

Torna il giudizio «allargato» tolto dal dl sicurezza

L'emendamento riguarderebbe di nuovo i processi in corso. E si studia l'immunità per le più alte cariche dello Stato

ROMA — Approfittare subito del decreto legge sulla sicurezza, già in avanzata fase di conversione al Senato, per far viaggiare spedita la norma sul patteggiamento allargato (applicabile anche ai processi in corso con una sospensione per due mesi) che, a questo punto, rientrerebbe dalla finestra dopo essere uscita dalla porta. Poi, in futuro, si vedrà se e quando presentare un disegno

di legge «ad hoc» che reintroduca — riveduto, corretto e digeribile dalla Consulta — il «Lodo Schifani», la legge bocciata dalla Corte costituzionale nel 2004 che introduceva la sospensione dei processi per le 5 più alte cariche dello Stato.

E' questa l'ultima tentazione del Pdl — per sterilizzare definitivamente il processo Mills in cui è imputato per corruzione in atti giudiziari anche Silvio Berlusconi — che tuttavia oggi al Senato dovrà faticare ancora per mettere d'accordo tutti i pezzi della maggioranza. La Lega in particolare non vuole pagare prezzi politici per leggi «ad personam» che non la ri-

guardano. Per questo non sarà il governo a marciare in prima fila: infatti il patteggiamento allargato per i reati compiuti fino al 31 dicembre 2001, contenuto al 3° e al 4° comma dell'articolo 2 della prima bozza del decreto sicurezza, è già stato casato anche perché dal Quirinale non si ravvisava alcuna necessità e urgenza.

Invece al Senato, dove ora il decreto viene convertito con le modifiche che ogni parlamentare è libero di apportare, il discorso cambia. Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, conferma al *Corriere* che lui oggi porterà solo l'«emendamento secco» sulla creazione di una

corsia preferenziale per i processi sugli incidenti nei cantieri, il provvedimento anticipato nei giorni scorsi e condiviso oltre i confini della maggioranza. Poi come misura deflattiva complementare — per alleggerire la macchina processuale — uno o più parlamentari del Pdl sarebbero intenzionati a far rivivere, magari con qualche correzione, il patteggiamento allargato espulso dal decreto appena 20 giorni fa.

Il capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri, conferma che di questa ipotesi se ne era parlato un po' di tempo fa ma che poi era caduta: «Non ci sono iniziative concordate dal

gruppo, se poi qualche singolo si farà avanti questo a me non risulta». Invece il deputato Nicolò Ghedini, che è anche avvocato del premier, è meno vago: «No, il lodo Schifani nel decreto non esiste... il capo dello Stato ci spara. Se ci sarà qualcosa sarà un ddl autonomo... Io so che c'è un emendamento del ministro per la corsia preferenziale per i reati che riguardano la prevenzione degli infortuni». E il patteggiamento allargato? «Non mi risulta. Tuttavia c'era l'ipotesi, l'ho sentito come indiscrezione, di riproporre il patteggiamento allargato così come prevedeva il ddl Mastella senza possibilità di chie-

dere i termini: in altre parole sono riaperti i termini per il patteggiamento e chi vuole approfittarne lo deve fare in quell'udienza. Punto».

Per Ghedini, dunque, il patteggiamento allargato ci vorrebbe «perché è una misura che alleggerisce la macchina». E poi «ci deve sempre essere qualcuno che lo chiede, un pm che lo concede, un giudice che lo prende in considerazione». Ma in fin dei conti, a Berlusconi interessa o no? «Si figuri se Berlusconi vuol patteggiare. Un'ipotesi di riapertura dei termini di patteggiamento nel processo Mills è impensabile...».

Dino Martirano

La legge,
i contenuti
e i limiti



Lodo Schifani
Approvato nel 2003:
non procedibilità e
sospensione dei
processi per le 5 più
alte cariche dello Stato



Incostituzionale
La Consulta sentenziò
che il lodo Schifani è
incostituzionale: è in
contrasto con gli art.
3 e 24 della Carta

Il caso Dopo i precedenti di Calabria e Sicilia la leggina che «stabilizza» i collaboratori approda al Nord

Veneto, sì ai portaborse a vita E Lega e Pd marciano insieme

Voto all'unanimità: 52 neoassunti in Regione. Solo il governatore contro

L'ufficio legislativo della giunta aveva bocciato la scelta sulla base della Finanziaria 2008, l'ufficio legislativo del Consiglio l'ha invece avallata

MILANO — Lo fanno in Calabria? «I soliti terroni». Lo fanno in Sicilia? «I soliti terroni». Lo fanno in Campania? «I soliti terroni». Facile, liquidare il tema così. Ma se capita nel Veneto? Ed ecco che l'assunzione dei «portaborse» come dipendenti regionali scatenò mal di pancia mai visti. Al punto che il governatore Giancarlo Galan, per protesta, è arrivato a uscire dal gruppo di Forza Italia: «È una leggina vergognosa».

Sono anni che i governi, di destra e di sinistra, promettono di mettere la parola fine a questo andazzo. E sono anni che va a finire così. Il punto di partenza è sempre lo stesso: chi viene eletto a una carica pubblica, deputato o presidente provinciale, governatore o sindaco, deve portarsi nella stanza dei bottoni collaboratori di cui si fida. Giustissimo: ognuno ha diritto di circondarsi di uno staff proprio. Esattamente il motivo per cui i parlamentari vengono dotati di una somma mensile (4190 euro alla Camera, 4678 al Senato) per assumere «provvisoriamente» uno o due collaboratori, destinati a lavorare a Montecitorio o a Palazzo Madama. «Provvisoriamente», però. Fino alla scadenza del mandato. Sennò a ogni nuova legislatura ogni comunista che si ritrovasse uno staff di berlusconiani o ogni berlusconiano che si ritrovasse uno staff di comunisti dovrebbe chiedere nuove assunzioni.

Di più: la macchina statale trabocca già di decine o centinaia di migliaia di dipendenti entrati senza alcuna selezione, alcun concorso, alcuna valutazione professionale. Assunti così, per anzianità di precariato. Nella scuola, nei ministeri, negli enti locali... Perfino al Quirinale, il cuore dell'Italia, non si fa un pubblico concorso (pessimo esempio che Napolitano si è impegnato a correggere) dal 1963, quando era ancora vivo Harpo Marx e Abdon

Panich si preparava alle Olimpiadi di Tokio.

Il meccanismo, soprattutto in alcune aree del Paese, è sempre lo stesso. L'amico dell'amico, l'elettore che ti ha promesso il voto o il militante di partito vengono assunti «provvisoriamente» senza concorso: perché mai farne uno, se si tratta solo di un «contrattino» di due mesi? Poi il «contrattino» viene rinnovato una, due, tre, quattro volte. E intanto passano i mesi, le stagioni, gli anni. Finché arriva il momento fatidico: i precari vanno stabilizzati.

Insomma: l'argine alla periodica assunzione degli «staffisti» sembra puro buonsenso. Pena il rischio che a ogni svolta elettorale entrino senza concorso ondate di portaborse piazzati dai vincitori sulla sola base della tessera di partito. Eppure, le violazioni a questa regola elementare ci sono già state.

Un esempio? La Calabria. Dove nell'ottobre del 2001 il Consiglio regionale votò all'unanimità (neppure un voto contrario) per incamerare negli organici regionali, a carico delle pubbliche casse, 86 «collaboratori», divisi in due fette: una di funzionari di partito che dovevano essere forniti di uno stipendio fisso e una di fratelli, sorelle, cognati... Una porcheria tale da far insorgere perfino i vescovi calabresi, uniti nel denunciare il «terribile principio» che «l'appartenenza a certe forze» contasse nelle assunzioni «più della competenza». Quattro anni dopo, a maggioranza rovesciata (da destra a sinistra), ecco il replay. Tutto come pre-

visto: «Non posso appoggiarmi solo allo staff messo a disposizione della Regione, mi servono persone di assoluta fiducia» dissero uno a uno tutti i consiglieri. E ottennero altre duecento assunzioni. Di nuovo figli, cognati, cugini... Il rifondatore Egidio Masella andò più in là: nella prospettiva che un giorno o l'altro sarebbe stata «stabilizzata», assunse la moglie Maria.

Non meno incredibili e scandalose, al di là dello Stretto, sono state le ripetute «sanatorie» della Regione Sicilia. Una per tutte, quella di tutti i portavoce di Totò Cuffaro e dei suoi assessori decisa alla vigilia delle elezioni del 2006. Un'infornata che portò l'ufficio stampa della presidenza regionale ad avere la bellezza di 23 giornalisti. Tutti da allora pagati vita natural durante con soldi pubblici senza avere mai superato una selezione che non fosse quella della fedeltà di partito.

La solita politica clientelare che ammorbida il Mezzogiorno, si sono ripetuti per anni, davanti a casi come questi e altri ancora, i virtuosi teorici della «diversità morale» del Nord. Non è esatto. Basti ricordare la sanatoria per i portaborse del Friuli-Venezia Giulia, sistemati sei anni fa dal centrodestra con una leggina che permetteva di assumere in Regione, senza concorso, chi aveva avuto un contrattino lavorando 120 giorni consecutivi nell'arco dell'ultimo quinquennio. Leggina indigesta almeno a una parte della sinistra, che la denunciò come un sistema per dare una busta paga con soldi pubblici ai collaboratori dei gruppi politici, dei consiglieri e degli assessori.

In Veneto no: tutti d'accordo. Destra e sinistra. Meglio: quasi tutti. L'estensione ai 52 «portaborse» del progetto di assumere un certo numero di dipendenti indispensabili soprattutto nel mondo della sanità e di stabilizzare un po' di precari storici, era infatti assente nei piani della giunta. Tanto che, davanti all'insistenza dei partiti, l'assessore Flavio Silvestrin aveva chiesto un parere all'Ufficio legislativo della giunta. Il quale, sulla base della Finanziaria 2008 e di una serie di spiegazioni dell'ex ministro Luigi Nicolais (spiegazioni che avevano bloccato l'anno scorso lo stesso giochino alla Provincia di Napoli), aveva detto no: non si potevano assumere così i portaborse.

Verdetto inutile. Perché, sulla base di un parere opposto dell'ufficio legislativo del Consiglio (sic!), i gruppi consiliari sono tornati alla carica. E davanti al rifiuto della giunta di allargare le assunzioni agli «staffisti» («dacciano i concorsi, hanno già un 20% di quote riservate...», diceva Silvestrin) hanno promosso un emendamento, voluto in primo luogo da democratici e leghisti, con una sanatoria trasversale che fissa per i portaborse «un'apposita procedura selettiva riservata» che ha tutta l'aria di essere una foglia di fico. Voto in aula, unanimità: 33 voti su 33 presenti. Tutti contenti: basta con gli scontri all'arma bianca!

Tutti meno Giancarlo Galan che, dicevamo, ha sbattuto la porta («vergognal») uscendo dal gruppo forzista e chiedendo l'appoggio di Renato Brunetta. I maligni dicono che, dietro, ci siano anche rancori di altro genere. Sarà. Sui portaborse, però, ha ragione lui. A cosa serve parlare di merito, promettere un ritorno al merito, giurare su una svolta che premi il merito se poi si continua con l'andazzo di sempre?

Gian Antonio Stella

Vincino

